GIUDIZI DELLA STAMPA SULL'APOLOGETICO DI FRATE GIROLAMO...

Vincenzo Mattii

218
15

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULL' APOLOGETICO DI FRATE GIROLAMO SAVONAROLA

VOLGARIZZATO

DA VINCENZO MATTII

E DEI DOCUMENTI INEDITI

relativi alla Vita del Savonarola

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 1872

Quando si tratta di dar conto del lavoro di un giovane che muove il primo passo nella carriera letteraria, che per la prima volta affronta i flutti irosi della stampa, vi è qualcosa da perdonare, alcun' altra da lodare, e per lo più, molto da aprovare. Parlando di un giovane autore bisogna essere critici discreti e lodatori assennati, che la critica non disperi e la lode non guasti. A parlare dell' operetta per ora edita dal giovane Sig. V. Mattii molto è da lodare e l' intenzione, e l'esecuzione e lo scopo. Sarà sempre lodevole un giovane che per farsi, come dicesi, lo stile, prenda a tradurre dal latino; proprio dal latino. Perchè sarà questa sempre la fonte ove la nobile lingua italiana rifaccia il sangue e la tempra. Non isperi il giovane, se non a patto di essere un genio, di addestrarsi a mettere in lingua italiana il suo pensiero, se non ha prima studiato la parola sopra una lingua provata dal tempo, e dalla civiltà del popolo al quale è servita

per istrumento del pensiero. Ora, se il tradurre è il miglior tirocinio per imparare a scrivere, quale sarà più omogenea e coerente alla lingua italiana della latina? E a parte che non si voglia o non si possa tradurre dal greco, dacchè se non dal latino si vuol informare alle finezze del periodare, all'altezza dell'eloquio, alla generosità del sentimento? Fu questo il proposito del Sig. V. Mattii, fu giusto e vero, e ne lo lodiamo sinceramente.

Vi poteva essere, e il traduttore lo avverte, un miglior latinista del Savonarola da tradurre: ma diremo che allorchè il Savonarola fu in questo opuscolo straordinariamente limpido e scorrente, non troppo rigido, sebbene solidamente logico, loderemo sempre che i giovani si esercitino a tradurre opera di severa scienza, di alti sensi, e di nobile dettatura Troppo oimè! lo lettere italiane si trascinano fra le crepundie e i falsi gioielli, o le fumosità metafisiche: è d'uopo volgere gli animi dei giovani a studii alti, adestrarli al severo pensare, al nobile comporre.

Inculchiamo vivamente ai giovani che vogliono imparare l'arte dello scrivere d'incominciare dal tradurre Non diremo traducete dei classici, perchè troppe e classicisme versioni ci hanno resi familiari i classici, ma traducete scrittori più difficili, che non abbiano esempio di versioni molto conosciute. Traducete i cinquecentisti, non cercate con troppo studio i puri e i forniti scrittori come il Poliziano, ma i ruvidi o almeno i severi purchè sieno buoni e logici nell'esprimersi e generosi nello scopo Vi gioverà per istudiare, di correggere le imperfezioni del vostro originale per mezzo della vaghezza e della plasticità del natio volgare.

Quanto amerei vedere un giovane intendere alla traduzione della logica di Pomponazzio, benchè non

sarebbe nuova; alla filosofia di Telesio che non è stata mai tradotta!! E se scegliesse dal Cardano, e ancora diciamolo pure dal Campanella i migliori lor pezzi, non farebbe opera bellissima esercitarsi al pari nella lingua e nella filosofia? La sottigliezza delli scolastici che non intendo però esaltare, gioverebbe pure a correggere la superficialità, la svagatezza, la tristezza dello scrivere, oggi sì caro o sì facile per i leggieri studi di cui siamo dati. Oh che torto abbiamo di esserci tanto presto scordati dei nostri filosofi del 500 e del 600, dal quali gli oltremontani hanno con molto più senno di noi colto e appropriatosi tanto!

E a non volere uscir di casa, non vi è un gran numero di lettere di Enea Silvio Piccolomini, che giacciono obliate per questo solo che sono scritte in latino? La sua istoria di Boemia e quella del concilio di Basilea vorrebbero veramente a grand'uopo. Coraggio dunque, giovani egregi, uno di voi ha rotto il guado, passate franchi, e pieni di fiducia che è dote della vostra età fate di volere!

Sulla intenzione del Sig. V. Mattii di dedicare il retratto del suo lavoro al Monumento di Dante, non ha bisogno dirne, perchè la è cosa che si loda da sè. Leggemmo nella prefazione alcune idee sopra un ravvicinamento fra Dante e Savonarola: confessiamo che è facile forse non tutti gli menino buono che il concetto arci-ghibellino di Dante fosse una utopia, ma noi non saremo que' dessi. Chi ha letto il libro de Monarchia non si può far velo all'intelletto, e senza intendere di giudicare Dante da quel concetto che si doveva al tempo e al mezzo in cui visse, è forza restar meravigliati come Egli nel momento in cui colle proprie mani gettava le fondamenta della nazionalità italiana, intendeva raccomandarla all'Impero e non si avvedeva che questo era finto. Ma di ciò non più,

che su tal subietto uno o due volumi sarebbero *tanto che non basti a dicer poco*. Forse ricorreremo un'altra volta alle colonne di questo giornale per isvilupparе un poco il nostro pensiero.

Intanto un' altro saluto al Giovani, che come il Mattii, sapranno affidarsi all' opera di tradurre in volgare buono, ciò che è stato detto di buono in latino.

(L'Arbia anno 1 N.° 6).

Siena 28 Giugno

B. F. G.

DA LETTERA

Godo che, studiando alla storia della cara illustre sua patria, Ella aggiunga al già noto; e che, così giovane sappia così ben tradurre, cosa non facile anco a' provetti; o che la giovanezza non le dia audacia a recisamente da se giudicare i grandi uomini e i grandi fatti. Ma per modestia non accetti neanco l'altrui sentenza, per autorevole che paia e sia; aspetti luce e norma alla coscienza e dagli studii e dalla esperienza sua propria, la quale Le insegnerà cogli errori presenti a men duramente accusare gli antichi e a conoscerne le cagioni; Le insegnerà, col paragone delle piccolezze moderne, a venerare le passate grandezze, ancorchè discordanti dai pregiudizii o dalle consuetudini nostre

(Istitutore di Torino N.° 34)

N. Tommaseo.

Apologetico di Frate Girolamo Savonarola ossia, Dell'Ordine delle Scienze e della ragione dell'Arte poetica, volgarizzato da Vincenzo Mattii, alunno di secondo anno del R. Liceo di Siena; con documenti inediti relativi alla vita del Savonarola.

SIENA 1864.

Tipografia dell'Ancora, di G. Bargellini.

Savonarola, accusato di poca stima alla rettorica e alla poetica, perchè garriva i predicanti del suo tempo, i quali, in luogo della parola divina, dispensevano scede o gentilesche stranezze alle pecorelle, scrisse latinamente questa sua Difesa che ha trovato un buon traduttore nel diligente giovane senese *Vincenzo Mattii*. Non lo appuntate, di grazia, per averne dato in veste italiana un sistema composto a modo della filosofia aristotelica: già nel terribile ferrarese non mancano mai lampi di un genio ardente e fecondo; e poi, non si potrebbe in nulla far omaggio alle odierne speculazioni, se ci difettasse la storia di quel che fu pensato e scritto in antico. Più, avendo il buon *Mattii* destinato la vendita del suo lavoro a pro del monumento di Dante, offrì al sovrano cantore le primizie del suo giovane ingegno; e noi dobbiamo essergli riconoscenti del nazionale e gentile pensiero. Savonarola e Dante si assomigliano per molti rispetti.

Ma non è dei meriti del libro di Savonarola, che dobbiamo toccare qui; sibbene dei documenti alla versione annessi, i quali hanno, specialmente oggi, una grande importanza Che Savonarola sia stato a Siena, che avesse avuto l'incarico di riformare il convento di *S. Spirito*, addetto all'Ordine Domenicano, che fosse

astretto a partirsene senza buona riuscita, almeno in confuso si sa; eva; ma nè i relativi documenti erano messi a stampa, nè tutti gli aggiunti e il segreto dei fatti palesi andavano accertati e chiariti. Ora eccovi una lettera alla Signoria del Padre Gioacchino Turriano, generale dell'Ordine dei Predicatori, in data del 10 giugno 1494, in cui si accenna a pratiche fatte anche per lo innanzi dalla Repubblica pel morale restauro di *S. Spirito*; questa Commissione confessesi a Fra Girolamo, del quale si tesse amplissimo elogio; e che la Signoria voglia in tutte guise agevolargli il negozio, fervidamente si prega. Eccovi ancora, dopo un lasso di quindici giorni, una magra e stentata risposta della Signoria al sannomato Padre generale, in cui si annunzia che Savonarola venne; gratamente da quei padri accolto fu; obbedito a meraviglia bene; ma del rimuovere i frati non fu nulla, perchè, a persuasione di qualche cittadino, pensò bene rifare la via di Firenze. E danno questo ragguaglio lemmi lemmi, a scanso di *sinistre informationi* e come per *debito* di coscienza. Qui sta sotto un mistero, che par vogliasi gelosamente custodito e guardato. Come andò dunque la cosa? Perchè la riforma fallì? Forse quei religiosi non ne avevano bisogno e necessità? E questa necessità di miglioramento era forse il vano sogno d'un uomo, che da certi fabbricanti di storo si è voluto far passare per un cervello bislacco e mezzo scemo? Ma una lettera, quasi stesso dal *Mattu* pubblicata, di Francesco Todeschini Piccolomini, cardinale di S. Eustachio, che fu poi papa Pio III afferma che da 20 *anni* i magistrati gli faceano suppliche e ressa per *questa riformazione*; ma i *superiori impedivano* che i papi pigliassero un partito. Di chi dunque la colpa? E come si sgropperà questo nodo?

Il nostro *Mattii*, per ispelagarsi di queste angustie, picchia un bel gio-no al convento di *S. Spirito*, a vedere se ci avesse di memorie o documenti in proposito; ma gli è risposto subito di no. Gli fanno anzi ricisamente sapere, che quel sodalizio non ha mai avuto l'onore di una visita del Savonarola. Non si scoraggia per questo; fruga nell'archivio del *Patrimonio dei Resti* di questa medesima città, e gli vien fatto trovare una cronaca del monastero di *S. Spirito*, scritta nel 1509 da un frate *Cherubino*, di Firenze, allora priore di questo convento. E un codice cartaceo di 172 fogli, che incomincia dal 1317, e va fino alla metà del secolo XVII. E diviso in 4 parti: tratta la prima dei possessi, delle costruzioni, degli acquisti del monastero e d'altro degno di memoria; la seconda dei priori del convento, cronologicamente disposti; la terza del catalogo dei frati accettati nel medesimo; la quarta, da ultimo, dei morti nel convento. Dopo aver frattanto questo scrittore coevo tratteggiato un brutto quadro di cotali frati toscani di *S. Spirito*, espone al modo che suppergiù è stato sopra da noi riferito, la missione di Fra Girolamo, priore di S. Marco a Firenze; il quale, per aver distaccato alcuni monasteri dalla Società regolare di Lombardia ed essersi dato a continuare ancora a reggerli salutarmente con autorità apostolica, era reputato l'uomo più adatto all'uopo. Arriva adunque a Siena, aduna i frati, legge le epistole commissarie e, a norma dei placidi superiori, manda via di quel luogo il priore e gli altri frati; c'installa alcuni di S. Marco, che avea portato seco, toglie possesso, a nome di S. Marco, del convento e della Chiesa, e ci dorme la notte seguente. Ma non pare se la dormissero i cari frati, mandati a spasso; ed il Padre *Cherubino* ci avvisa per ristoro che anche il diavolo fece nottata, e girò a zonzo tutta

la città arrovellato pei frutti di santità che presagiva sarebbero nati dal restaurato monastero. E tante ne dissero e tante ne fecero il diavolo ed i frati, che la mattina scoppiò una parapiglia di plebe; tanto che la Signoria fu sollecita a mandare araldi di pace (*caduccatores*) e imporre che Savonarola e seguaci fossero espulsi dalla città e rimessi al convento quei toscani cacciati via. E dovè esser forte davvero il baccano, perchè nella sua *Apologia della Congregazione di S. Marco*, Fra Girolamo afferma d'aver corso in Siena pericolo della vita. Ecco spiegate le lettere della Signoria al Generale Turriano; le riserve giustificate e tolto ogni velame; ecco qual *natura d'obedientia prestoro* quei frati al Savonarola. Il quale com' ebbe toccato i confini di Firenze, scosse la polvere dei calzari incontro a Siena, e fece ritorno a S. Marco. Ma tanta era la malvagità *(improbitàs)* di codesti monaci, tante querele facevano sorgere, che la Repubblica pensò di finirla; ed ottenne da Alessandro VI un Breve, pel quale il convento fu riunito alla Società ragolare di Lombardia. Ed in questi fatti ha riscontro la lettera, già citata, del Todeschini che osserva, come *qualche volta gli scandali fanno fare quello che non possono impetrare le preci*; e come il papa obbligò il Cardinale di Napoli, protettore dell' Ordine, *ad consentire ad simile reformatione de la dicta congregatione de Lombardia* Così, per onore di Siena, è dalla Cronaca provato che se tal onta patì il Savonarola, fu per opera dei frati e degli amici alla confusione loro. La Repubblica sentì come il bisogno di giustificarsi anticipatamente, attenuando e trasformando i fatti; se ci riescisse, ne giudichi il lettore

Il *Mattii* ha ragione a fare voti che si scoprano altri documenti illustrativi delle varie fasi di riforma

del convento dei Domenicani di Siena; e a trovare gli scoperti un po' *repugnanti*. Ma quel che sappiamo dalla storia generale dei tempi, dalle sorti disciplinari toccate all'Ordine Domenicano d'Italia, ci risparmia quasi ogni meraviglia in proposito. D'una mera quistione di politica si voleva fare argomento disciplinare da conventi; nel frate, un po' troppo focoso, perseguitare l'acra ripreditora dei disordini, il petto devoto alla religione cattolica insieme a alla libertà fiorentina: si voleva torre di Firenze, imbavagliere nelle opere e nell'ardimento distruggere quella religiosa congrega, calda fautrice dei suoi propositi; e sulle ruine del Governo repubblicano rizzare l'insegna di casa Medici. Dei frati toscani cacciati da *S. Spirito* e dagli altri conventi, dei regolari fuggitisi, comecchessia, dalla congregazione Lombarda, e di tutta la *feccia* dell'Ordine, come la chiama il nostro cronista, si agognava comporre tutta un'accolta coi diversi conviti religiosi di Toscana e di Roma; e a tale sorte partecipeva anche il nostro. Qui tocca Frate *Cherubino* dei raggiri messi in opera per consumare ciò ch'egli chiama *impissimum facinus* e perdere il Savonarola, *come adversantem nequissimis facinoribus* del sesto Alessandro. Fra Girolamo non volle mescolarsi a così brutta zizzania morale; e quello stesso Gioacchino Turriano, che con tanto plauso avea parlato alla Signoria, del gran ferrarese e largitoli piena facoltà di riforma nel nostro convento, lo strinse allora del vincolo di scomunica.

Questi documenti oggi editi, e che provano quanto sia antica la oculata e legittima intromissione dello Stato nelle faccende di Chiesa, crescono luce se è possibile, sulla storia contemporanea e le vicende incontrate dal martire della patria; e confermano a rettificare la cronologia della vita del Savonarola, di cui

pure è tanto benemerito Pasquale Villari. Così egli, a cagiona di esempio, pone al 1492-93 la cacciata da Siena del Savonarola, che dalla *Cronaca* è stabilita il 1494.

Noi mandiamo un saluto di cuore e un affettuoso ringraziamento al diligente traduttore dell'*Apologetico*, allo scopritore travaglioso e fortunato di queste carte; e l'esortiamo, quant'è da noi, a perseverare nobilmente negli studi fruttuosi di storia patria. Alla quale auguriamo cordialmente, che conti ben molti e molti giovani, affezionati, devoti e studiosi, alla pari di *Vincenzo Mattii*.

(*Mediatore pag. 1174*)

G. Sancasciani.

RAPPORT FAIT A L'ISTITUT ISTORIQUE

Un homme supérieur aussi, mais à des titres différents, et à une époque plus reculée, ce fut, sans contredit, Jérôme Savonarola; le sujet de la troisième brochure que nous avons sous les yeux, *l'Apologetica*, dont l'auteur ou plutôt le traducteur, est un jeune élève du lycée de Sienne, M. Vincent Mattii, déjà membre d'une société historique de sa ville natale, toute fraîchement fondée, au mois de septembre 1863, par le chevalier L. F. Polidori. Tout le monde connaît l'éloquent prédicateur dominicain qui voulut réformer nonseulement les mœurs, mais encore les peuples, et faire de Florence, qui va devenir maintenant la capitale du royaume d'Italie, une sorte de royaume démocratique sous le patronage de Jésus-Christ. C'était là, assurément, un beau et magnifique rêve qui finit, comme on le sait, très-mal pour son auteur.

Un instant maître et podestat de Florence, Savonarola, après avoir dicté des lois à ses compatriotes, qui le regardèrent quelques jours comme un être divin et surnaturel, ne put toutefois exécuter et accomplir un miracle comme il avait promis de le faire. Il fut alors traîné de force sur le même bûcher qu'il n'avait osé volontairement affronter, et il y fut brûlé vif, contre son gré sans doute, quoiqu'il eût refusé dédai-

gneusement autrefois le chapeau de cardinal que lui offrait Alexandre VI, en répondant qu'il lui préférait un autre chapeau rouge, le chapeau de martyr! Ennemi d'un pape et peut-être sa victime, Savonarola, dont la mémoire fut tour à tour insultée et réhabilitée, fut enfin presque béatifié plus de deux siècles après sa mort par le pape Benoît XIV, le tolérant Lambertini du XVIII^e siècle!

Le jeune traducteur ne s'est pas toutefois attaqué dès ses débuts à l'homme politique; il s'est inspiré à la fois de l'écrivain éminent et de l'apôtre croyant et exalté. Il a traduit du grand réformateur florentin l'un de ses opuscules les moins connus et les plus curieux, c'est-à-dire son *Traité sur la division des sciences et la raison de l'art politique*, écrit précédemment en latin et dédié par Savonarola à Ugolin Vérino, son ami, originaire aussi de Florence (1). Cette traduction, qui est suivie de quelques lettres explicatives de Joahim Turranus, général des Dominicains, et des magistrats siennois, sur le séjour de Savonarola à Sienne, et d'un extrait de la chronique contemporaine du couvent du Saint-Esprit, de la même ville, nous paraît consciencieuse et bien faite. Nous conseillons fortement au jeune traducteur qui promet de devenir un jour l'un des bons et intelligents écrivains de sa ville natale, de continuer courageusement ses fortes et vaillantes études, et, puisqu'il s'occupe si

(1) L'opuscule de Savonarola est divisé en quatre livres. Le premier traite de la division de toutes les sciences qui découlent, selon l'auteur, seulement de la philosophie réaliste et de la philosophie rationnelle. Le second traite de l'ordre et de la dignité de chaque science en particulier. Le troisième démontre l'affinité et l'utilité de chaque science au catholicisme. Le quatrième, enfin, développe l'influence de la poésie sur les âmes chrétiennes.

bien de Savonarola, de nous donner de préférence la traduction da plusieurs manuscrits de ce penseur exceptionnel et hors ligne, qui n'ont jamais été imprimés jusqu'ici. Il fera là, en effet, une bonne œuvre et une œuvre utile, et nous lui prédisons d'avance un succès complet et assuré.

(L'investigateur-Trente-Deuxième année Tome V IV serie)

A. DE BELLECOMBE.
Membre de la première classe.

Apologetico di frate Girolamo Savonarola, ossia Del-l' ordine della scienze a della ragione dell'arte poetica, volgarizzato da VINCENZO MATTII.
SIENA 1864

Il volgarizzatore di questo trattatello di frate Girolamo è un alunno di secondo anno del liceo di Siena. Ciò vuol esser subito avvertito a cagione di onore per lui che, giovanetto ancora, si manifesta con questo lavoro amante delle buone lettere, e dotato di animo gentile e d' ingegno promettente. Che cosa sia il libro ch'egli imprese a rendere volgare, in quale occasione fosse scritto dal Savonarola e il modo usato nel volgarizzamento, lo dice benissimo il traduttore stesso nell' *avvertimento* che fa precedere al suo lavoro. Di guisa che noi non sapremmo far meglio per questo capo che lasciar ch' egli parli da se medesimo, togliendo da quell'*avvertimento* alcuni frammenti.

Dopo aver dichiarato l' intendimento che ebbe nel mandar fuori questa versione, che fu quello di offrire un omaggio alla memoria del grande Allighieri, « nell' occasione che gli verrà innalzato degno monumento nella città che è seggio dell' Italica favella » (1) egli soggiunge:

Se io non piglio errore, credo di non aver fatto opera vana presentandoti in siffatta occasione un lavoro del religioso e politico frate Girolamo Savonarola, l'intelletto del quale fu animato da un concetto morale simile a quello di Dante. Infatti il grande Ghibellino meditava la riforma del popolo nella piena os-

(1) Il libro si vende a profitto del monumento da erigersi in Firenze a Dante Allighieri.

servazione delle leggi (1) e nella riforma dei costumi; la riforma d'Italia col ristabilimento dell'autorità dell'Impero; la riforma del papato, coll'abbandono delle grandezze temporali, e col ristabilimento delle virtù apostoliche nella corte romana. Ed il virtuoso ed eloquente frate vedeva anch'egli la riforma dei costumi, la riforma dello stato politico di Firenze, non che quella della curia romana, come un'era salvazione della Chiesa.

Più grande ma più astratto fu il concetto dantesco, riguardato in rispetto all'impero più circoscritto, ma forse assai più praticabile fu quello del Savonarola.

La virtù colla quale per essi fu sostenuto il nazionale principio, non fu minore nell'uno che nell'altro. Poichè Dante professò tal fede in mezzo alle persecuzioni ed al lungo esilio; il Savonarola professavala tra gli sconvolgimenti di una repubblica che piegava a corruzione, e la suggellava col sangue.

Nè solamente possiamo confrontare il Savonarola con Dante nel concetto morale, ma eziandio nella divisione delle scienze con Tommaso Campanella; se non che, come parve al chiaro prof. Villari, quest'ultimo fa supporre una divisione fatta secondo principii assai più alti (2).

Da questo lavoro che ti pongo sotto gli occhi, o benevolo lettore, in cui si dà uno sguardo con grandissima rapidità a tutto lo scibile umano, si conosce il grande ingegno del Frate del secolo XV; si svela un nuovo aspetto del suo nobilissimo pensiero; e si

(1) Le leggi son ma chi pon mano ad esse?
Purg. Canto XVI, v. 97

(2) Storia del Savonarola e dei suoi tempi L. I. cap. VI, pag. 96.

rileva che se quel Frate dal pergamo altamente declamava contro i poeti ed i predicatori dei suoi tempi, i quali annunziando la divina parola spesso volte citavano autori pagani, non faceva ciò per avversione che egli avesse all'arte poetica, ma per il cattivo uso che di quell'arte era fatto dai poeti a lui contemporanei.

Ma per darti in miglior modo un'idea del pregio e della natura di quest'opera, ti trascrivo un breve tratto della Storia di Frate Girolamo Savonarola e dei suoi tempi, scritta dall'illustre prof. Pasquale Villari; il quale, trattando di questo opuscolo intorno alla *Divisione di tutte le scienze*, dice com'esso fu scritto « dal Savonarola quando lo accusavano di tenere in « dispregio la poesia e di non fare alcun conto della « filosofia. Egli allora, per difendersi, presentò un qua- « dro generale di tutte le scienze, mostrando che dava « a ciascuna il suo proprio luogo, e le rispettava « tutte secondo la loro dignità. Il quadro che egli « presenta è chiaro, preciso, e felicemente condotto; « ma in fondo non è altro che la divisione medesima « degli scolastici. La filosofia viene divisa in razionale « e reale; la prima serve a guidar la ragione, che è « la logica: la seconda tratta dell'ente reale; e suddividesi in pratica e speculativa. — La pratica poi « si divide in meccanica e morale, secondo che tratta « delle professioni meccaniche o delle azioni morali « dell'uomo: e la morale suddividesi in etica, econo- « mica e politica. — La filosofia speculativa si tripar- « tisce in tre scienze, fisica, matematica e metafisica, « secondo che tratta di ciò che può separarsene so- « lamente per astrazione, o di ciò che è assolutamente « immateriale. — La metafisica siede regina di tutte le « scienze, va in cerca dei più alti veri, più di tutte « nobilita ed eleva l'uomo. Ma questo però è un par-

« lare *secondo puri naturali*, aggiunge il Savonarola;
« perchè, cristianamente parlando, la vara ed unica
« scienza è la teologia. Tutte le arti considerano cose
« particolari sotto aspetti particolari; essa solamente
« considera il tutto sotto un solo ed universale aspetto;
« essa è la scienza prima, e guarda tutte le cose nella
« prima causa; ma perciò appunto non le basta il lume
« naturale, ed ha bisogno del lume divino. Di qui è
« facile vedere come innanzi a questa scienza tutte le
« altre debbano oscurarsi a cederle il luogo; onde quel
« soverchio disprezzo che il Savonarola manifestò più
« tardi per la filosofia, la poesia e tutti gli studi pro-
« fani in genere (1) ».

Ugolino Verino di Firenze (2), al quale è dedicato questo lavoro, fu colui che invitò il Savonarola a render ragione delle sue idee intorno all' arte poetica. Questi con tal difesa gli fece conoscere, come anche di sopra notammo, che se egli chiamò i poeti *syrenæ in delubris voluptatis* (3), non volle dir male della poesia, ma dell'abuso profano che facevano di quella divina arte i poeti dei suoi tempi, che nel cantare le pagane deità parevano scusare, o d'allettativi colori dipingere le turpezze e le nefandità tutte del paganesimo.

(1) Op. cit., lib. 1. cap. VI. pag. 95. Contenti a ciò non, aggiungiamo cosa alcuna al già detto dal dotto professore, in licensa dell'autore o di noi medesimi, che imprendemmo questa versione per semplice esercizio letterario, e come tale l'offriamo al pubblico ed a quei nostri maestri che degnarono, in qualche guisa, di prenderlo sotto la loro tutela.

(2) Ugolino Verino, nome dei più conosciuti, aveva scritto latinamente un poema in tre libri intitolato *De illustratione Florentiae*.

(3) Vedi la predica decima dal Savonarola sopra il salmo *Quam banus*.

Passando adesso a render ragione dell' opera mia, sappi, benigno lettore, che per tale volgarizzamento mi son valso del testo impresso a Venezia dai Giunti nel 1542, e che in generale mi sono attenuto strettamente all' originale, sforzandomi tuttavia, per quanto mi fosse possibile, di darne chiarezza e scorrevolezza maggiore a quello stile, che ha gagliardia e forza sì, ma non eleganza propriamente detta, sembrando invece irto a luogo a luogo di soverchia severità. Che, nella mia molta giovinezza, mai non intesi farmi giudice nè raccomandatore in verun modo delle opinioni professate dall' autore. Che, nel condurre che io faceva questo lavoro, non poteva non avar presente all' animo quest' uno fra i molti argomenti, o quesiti istorici, che la Società di storia patria municipale recentemente fra noi stabilita, e alla quale mi onoro di appartenere (1) aveva proposto a se stessa da trattare e risolvere: cioè quali fossero le circostanze che accompagnarono la venuta in Siena di Frate Girolamo Savonarola, e quale si fosse il vero e finale esito della sua missione fra noi, che, secondo tutti gli scrittori era stata quella di riformare il Convento di S. Spirito. Molti dubbi, però, restavano ancora e circa le accoglienze a lui fatte dal nostro popolo, e intorno al contegno stesso della nostra Repubblica verso di lui. Nè a dileguarli erano parse sufficienti ai più provetti fra i miei colleghi della lodata Società due lettere, una delle quali scritta dal generale dell' ordine Giovacchino Turriani alla nostra Signoria, l'altra dopo quindici giorni dalla Signoria medesima ad esso generale,

(1) La *Società Senese di storia patria municipale* venne istituita in Siena a cura del Cav. F. L. Polidori segretario del R. Archivio di stato, fino dal settembre del 1863, e formalmente poi costituita, colla sanzione e pubblicazione de' propi statuti, nel gennaio del corrente anno.

ambedue da me trovate in questo R. Archivio di Stato (*Docum. I e II*). Ora di tanto mi fu la fortuna favorevole, che datomi a far nuove indagini nell'archivio che, ha qui nome del *Patrimonio dei Resti*, cortesemente apertomi per benignissima concessione del signor cav. ministro economo del Patrimonio dei benefizi vacanti potei trovarvi la Cronaca originale del convento stesso di S. Spirito, scritta nel 1509 da frate Cherubino da Firenze, nella quale a me sembra contenersi tutto quanto poteva occorrere alla soluzione del problema istorico a cui era volto l'intento dei miei consoci (*Docum. IV*). Resta che altri più di noi avventurato possa scoprire nei pubblici libri altri atti relativi a tale soggetto, pei quali vengano meglio a conoscersi le fasi disparate, e in certa guisa repugnanti, di quella da prima invocata e intrapresa e subito abbandonata e in fine compiuta riforma (V. il *Docum. III*) del convento dei Domenicani di Siena: delle cui nuove vicende, anche dopo un solo anno avveratesi potrà, chi voglia aver notizia nell'estratto di Cronaca da noi pubblicato.

Ed ora riprendendo la penna, ci piace di aggiungere come, a nostro avviso, la versione sia lodevolmente condotta, sicchè la forma semplice e chiara e la lingua quasi sempre eletta ci sembrano assai bene appropriate a scrittura di simil fatta. Con questo per altro non vogliamo accertare *a priori*, sebbene lo crediamo, che agli altri pregi vada congiunto quello che è massimo nei volgarizzamenti, la fedeltà cioè, al testo originale. Alla quale ricerca ci mancherebbe il tempo e forse l'oportunità. Imperocchè a noi basti aver segnalato al pubblico questo lavoro come non ignobile passo fatto da un giovane volenteroso nel cammino delle lettere.

(Rivista italiana N

88-333237

Digitized by Google